



**Maxim Biller, *Sei valigie*, Sellerio, 2020**

Le vicende di una famiglia sotto il socialismo reale, negli anni in cui l'Europa è nettamente divisa tra Est e Ovest ed è ancora ben visibile l'ombra della Seconda Guerra mondiale.

La famiglia è quella dello stesso Maxim Biller, autore e voce narrante: la sorella, la madre, il padre e i suoi tre fratelli, ossia gli zii di Maxim, Natalia, la bella moglie di uno di loro, il nonno paterno, chiamato "tate". Da parte paterna sono ebrei russi che, a seguito di vicende diverse, hanno lasciato, o dovuto lasciare, Mosca per stabilirsi a Praga. Negli anni successivi, tutti abbandoneranno i Paesi del blocco sovietico; Max e i suoi congiunti scapperanno da Praga ad Amburgo nel 1970, quando egli è solo un bambino di 10 anni, mentre una parte della famiglia finirà per stabilirsi nella regione di Zurigo (e infatti una parte del libro è ambientata in Svizzera).

Ma dovunque vadano, il passato li accompagna e non basta che abbiano potuto realizzare il desiderio lungamente coltivato in segreto, "il grande sogno dell'Ovest", per lasciarsi alle spalle i conflitti che li dividono e avvelenano i loro rapporti.

Nel 1960, infatti, il nonno, il tate, è stato arrestato a Mosca per contrabbando e poco dopo è stato condannato a morte. Ma chi lo ha denunciato? Forse coloro "ai quali il tate aveva procurato vecchie macchine da cucire americane o profumo francese, ognuno di quelli che gli dovevano ancora del denaro o che semplicemente erano solo furiosi nei confronti di quell'ebreo gentile e taciturno della Rutenia perché riusciva a provvedere alla sua famiglia meglio della maggior parte dei russi". O forse Dima, uno dei figli, anch'egli fermato all'aeroporto di Praga in possesso di qualche centinaio di dollari con cui iniziare una nuova vita nella Germania dell'Ovest, che avrebbe avuto tutto l'interesse a consegnare il padre per alleggerire la propria posizione. Ma potrebbe anche essere stato uno degli altri figli, Lev, per esempio, che ha troncato i rapporti con tutti, oppure la nuora, la bellissima, intelligente Natalia, ebrea sopravvissuta ai campi di concentramento tedeschi, che nasconde la sua profonda infelicità sotto un perenne sorriso. Ciascun membro della famiglia sospetta dell'altro, e non solo per quello che è successo al tate. Ognuno prima o poi ha avuto l'opportunità di tradire gli altri e la Sicurezza di Stato, che ha occhi e orecchie dappertutto, lo sa bene e sfrutta ogni debolezza per ottenere informazioni. In realtà, qui sono tutti vittime della

“follia stalinista”, di un sistema che si regge sulla delazione e sul complotto e in cui trovano spazio “tutte le varianti possibili e impossibili di tradimento, di furto e di assassinio”.

Il pregio maggiore del libro, a mio avviso, sta proprio nella sua capacità di ricreare il clima di sospetto, di reciproca diffidenza, di dubbio ostile che distorce i rapporti interpersonali, mina gli affetti, separa anche i familiari più stretti e non cessa neppure dopo la partenza da Praga. Nessuno è esente da queste dinamiche perché tutti restano esposti ai ricatti e alle pressioni, perché tutti hanno dei segreti da nascondere e perché i sentimenti di sfiducia mascherano ostilità che nascono da altri motivi. È ben riuscita anche la resa dell'infelicità, della paura, della solitudine, del risentimento in cui vive ciascun personaggio, a causa di ciò che ha passato e che ha dovuto subire. Uomini e donne, adulti e ragazzi, tutti stanno stretti nei loro panni, sono gravati da un peso. Le sei valigie del titolo sembrano indicare proprio questi fardelli che accompagnano l'esilio di alcuni di loro e che condizionano la loro visione degli avvenimenti, sullo sfondo della vita sotto il regime, della guerra fredda, dell'antisemitismo che continua a infestare l'Europa e di cui sembra impossibile liberarsi.

Altre pagine mi sono sembrate meno soddisfacenti, soprattutto quelle in cui è più presente l'autore stesso, in alcuni momenti ho trovato qualche difficoltà ad orientarmi tra i personaggi e in altri la lingua non mi ha convinto. Tuttavia, è interessante la prospettiva letteraria, di un romanziere, sulle vicissitudini di gente comune alle prese con la grande storia.

Francesca